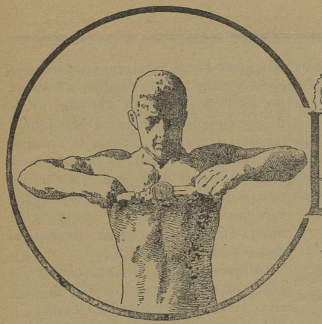




Torino, 27 Marzo 1909.

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 117.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

LO STATO SIMYAN

« La France? La France c'est moi! » Gli storici aggiungono che Luigi XIV solesse pronunciare queste parole percuotendo nervosamente col frustino i gambi degli stivaloni alla scudiera ed accentuando coi passi concitati il tintinnio degli speroni.

Stato d'animo naturale in chi ha i nervi malandati per la lunga sovrintendenza negli affari. Allora come ora; più ora che allora, dappoi che il lavoro cerebrale si è fatto più intenso, l'uomo preposto al comando, sia esso il re sole o sia l'ex ufficiale Simyan, è soggetto a cadere nell'assolutismo.

« Il ministro, il governo, lo Stato? Ma tutte queste cose sono io ».

Dal che ne dovrebbe discendere: che ladove gli Schanzler d'Italia — ai quali non par vero di poter poggiare le spalle contro un governo radical-socialista — non fossero reazionari prima ancora che amanti del bene dello Stato, farebbero una onesta distinzione fra questo e il sottosegretario alle poste e telegrafi.

Noi non abbiamo difficoltà alcuna a ripetere per la centesima volta in tema di scioperi nei pubblici servizi. Questi scioperi costituiscono una vera calamità pubblica; essi vanno perciò evitati fin dove è umanamente possibile evitarli. Come? Ecco appunto: la materia della discussione è tutta in questo come.

Il Corriere della Sera ha voluto per la circostanza rispolverare il vecchio e ormai sdruscito bandierone dello Stato di purghisa: *Frangar non flectar*. Beato lui che sa essere forte quando i casi non lo toccano davvero.

Cavour diceva fin dai suoi tempi che qualunque imbecille è capace di governare col solo stato d'assedio. Lo stesso si potrebbe dire oggi rispetto a certi conservatori: governare negando anziché affrontando i problemi contemporanei è governare da babbei.

Per negare un problema di rapporti tra funzionari e Stato moderno bisogna chiedere volontariamente gli occhi per non vedere. E che del resto? O che forse non erano egualmente tenaci, egualmente spietati e sofferiti i conservatori allorché si trattava di difendere le restrizioni al diritto di sciopero nell'industria libera, che dal codice di Napoleone furono trapiantate nei vari codici della borghesia d'Europa?

Lo sciopero? Perché lo sciopero? Perché non affidate le vostre domande all'equità, alla saggezza, al buon cuore del vostro padrone, il quale ne terrà tanto più conto quanto meno avrete dimostrazioni di volervi imporre con la prepotenza? Lo sciopero è dannoso ai padroni, agli operai, ai terzi: lo sciopero va dunque represso e proibito.

Dall'è dall'è, fra chi voleva e chi non voleva, la vittoria finì per restare a coloro che sostenevano il diritto pieno ed intero alla resistenza organizzata.

Ora guardiamo un po' addentro allo sciopero dei postali-telegrafici. Ci pare di aver già pregato le oche reazionarie d'Italia di farci il santo piacere di tener distinto il sottosegretario signor Simyan dallo Stato — evidentemente le cose cose non si possono confondere; le preghiere ora a voler lealmente riconoscere che i postali-telegrafici non si sono mai sognati di insorgere contro lo Stato.

Anzi vi è di più. I postali-telegrafici di Francia non si sono neppure messi in sciopero per imporre al resto della nazione uno di quei patti leonini su cui le febbricitanti fantasie della conservazione nostrana hanno tentato di ricamare i loro commenti. Essi sono insorti contro una sequela di atti arbitrari ben specificati, che andarono dai favoritismi più sfacciatati, al peggioramento del contratto di lavoro con le circolari sul « tiercelement », alle brutalità contro le impiegate.

— Ancor più che questione economica — disse la delegazione a Clemenceau — è per noi questione di dignità.

Male, male — dicono i conservatori. — Anche ammesso che tutto ciò fosse vero, i postali-telegrafici non dovevano scioperare, perché lo sciopero è atto di rivolta contro l'autorità dello Stato.

Siamo sempre lì; non v'ha peggior sordo

di chi non vuol intendere; ed i conservatori non intendono e non intenderanno mai che il rapporto tra operaio e Stato-padrone è un rapporto diverso dal rapporto fra Stato e semplice cittadino.

Con chi mi lagnò se il padrone-Stato mi falcidia arbitrariamente la mercede, mi impone servizi che non mi spettano, mi tratta con modi inumani? Col Parlamento — risponde il superconservatore —; col Parlamento giudice ed arbitro in tutte le questioni.

Meno male. Però, a dir vero, il pensiero genuino del perfetto conservatore è che l'impiegato pubblico non dovrebbe mai trovarsi nella condizione di dover lagnarsi. Qui lo Stato, qui Simyan — per dirla alla Bovio —; qui il servo che si gonfiava e si curva e si scodinzola balbettando dei ringraziamenti.

Ma accettiamo il consiglio in via di esperimento. Posto ch'io trovi dei deputati che conoscano la mia partita e siano disposti a portare alla Camera le angerie di cui sono vittima, dar poco il lavoro che spetterebbe al deputato enciclopedico, tenuto conto che l'industria di Stato tende ad allargarsi? E poi evidente che le mie lamentele non posso affidarle ai deputati della maggioranza governativa; devo ricorrere alla minoranza, alla certezza che la mia causa verrà sfoggiata in un col deputato che se ne farà paladino, il quale sarà accusato di farsi portavoce per calcolo politico del mio malcontento.

Le maggioranze politiche hanno davanti a sé, non il fatto obiettivo, ma una complessa prospettiva politica; esse deliberano unicamente in base a questa; esse quindi saranno tutto fuorché arbitri imparziali. In altri termini: le maggioranze assolveranno, non una, ma cento volte il ministro, per quanto convinto ch'egli abbia torto, se un interesse politico superiore le consiglierà di assolverlo.

Quanti fra i 346 deputati che hanno votato alla Camera la fiducia in Bartion, e di conseguenza anche in Simyan, avranno condannato in cuor loro questo ultimo come un servitore dello Stato per lo meno altrettanto cattivo dei postali scioperanti? E quanti viceversa? La politica si compie di questi scherzi.

Mancano adunque gli organi adatti per regolare i rapporti tra lo Stato e i funzionari. Come la mancanza del regime rappresentativo rende indispensabili e frequenti le rivoluzioni, la mancanza di questi organi conciliatori e arbitranti rende inevitabile e frequente lo sciopero.

Gran torto per un governo radicale e socialista fu quello di aver troppo a lungo obliata questa importante questione. Non basta dire che non si ammette il diritto di sciopero dei funzionari; questi lo sciopero lo fanno ugualmente. Che farei? Dar prova di forza, grida la muta reazionaria nostrana. Ma lo sciopero si fa e prima a risentirne i terribili effetti è la classe non necessaria, né benemerita dei mediatori di borsa.

Noi infine pensiamo che dalla somma di due mali non sia per uscirne un bene, perciò vogliamo deprecato il pericolo del governo che schiaccia il diritto del subalterno e del sindacato che insorge vindice di questo diritto a prezzo di paralizzare la vita di una nazione. Perci vogliamo il Parlamento chiamato a fare le leggi più generali e a giudicare con un criterio d'insieme del quantitativo economico da assegnarsi alle varie categorie di addetti ai pubblici servizi, ma vogliamo anche che sorgano congegni adatti a mettere a posto quel qualunque Luigi XIV in ritardo che avesse la stramba idea di identificarsi con lo Stato.

Abbiamo torto? Crediamo di no. Clemenceau mantenne la forma e cedette nella sostanza; dal canto loro gli scioperanti ebbero la forza di frenarsi in tempo e di ritirarsi in buon ordine a soddisfazione ottenuta.

Né rivoluzione sindacalista contro l'organizzazione dello Stato, né prova di forza contro l'organizzazione sindacale. Ce ne dispiace tanto per i fabbricanti italiani di stati giuridici.

LA REDAZIONE

CHIESA CRUMIRA

Le Arti Tessili, l'organo della Federazione dei tessitori, pubblica sotto questo titolo un vibrato articolo di commento ad un regolamento di un convitto per le operaie femminili creato dalla manifattura Rotondi di Novara e diretto dalle R. R. suore della Misericordia.

La Federazione ricorda di avere ripetutamente « invocato l'aiuto dei Segretariati di Emigrazione perchè vigilassero intorno a quell'opera nefanda che vanno compiendo periodicamente i preti venduti al capitalismo a danno della numerosa classe lavoratrice che si logora la vita e si sciupa l'esistenza negli stabilimenti tessili.

« Si tratta di poveri fanciulli del Cremonese, del Mantovano, del Ferrarese e di altre province agricole dell'Italia settentrionale, inesperte della vita e inconsue del loro avvenire, incettate dai preti con promesse e lusinghe e portate nei grandi cotonifici della Lombardia e del Piemonte, segregate in questi sepolcri imbiancati, separate dalle operaie indigene e sotto la diretta sorveglianza delle monache.

« Queste nostre disgraziate colleghe, strappate con arte liolesca dalle loro case, dalle loro contrade, dai loro genitori, da dove impararono ad amare i loro cari, rappresentano, per l'industria moderna, la riserva di guerra. Esse inconsuetamente, per la volontà del prete che le ha incettate, sono le krumire dei nostri scioperi, delle nostre battaglie ».

Ed eloquente esempio di questa azione nefasta e crumiresca della chiesa è il regolamento che il valoroso confratello riproduce integralmente. Ne stralciamo gli articoli più caratteristici ad edificazione dei nostri lettori e a conferma della funzione di polizia capitalistica esercitata dalla chiesa.

Art. 2. — Scopo dell'Istituzione è di offrire alle ragazze il mezzo di guadagnarsi onestamente il proprio sostentamento, lontane dai pericoli provenienti dall'abbandono o mancanza di sorveglianza; di formare delle abili operaie istruite ed oneste; di fornire loro l'istruzione religiosa, morale dommatica necessaria a per il loro avvenire.

Art. 3. — L'Istituto è sotto l'immediata sorveglianza della Direzione della Manifattura la quale la esercita a mezzo delle RR. S. ore della Misericordia.

Art. 4. — Le accettazioni delle operaie convittitrici si faranno dalla Direzione o dalla Superiore sotto l'osservanza delle seguenti condizioni:

1. la fede di nascita e battesimo, quella di buona condotta rilasciata dal Parroco e dal Sindaco, ecc.

Art. 5. — L'ammissione è vincolata alla permanenza di un anno nell'Istituto, ed i parenti o tutori delle ragazze d'anno impegnarsi di non ritirarle prima di questo termine se non per casi eccezionali, da ricorsi talora dalla Manifattura, sotto pena della perdita della ritenuta di cui all'articolo 11.

Art. 10. — Sul g'adorno verrà ad ogni convittitrice fatta la ritenuta di centesimi 40 al giorno, come corrispettivo delle spese di vitto, le quali saranno regolate ed amministrate dalle suore.

Art. 11. — Il sopravanzo del guadagno giornaliero sarà custodito su libretto della Cassa di risparmio a pie a disposizione dell'operaia meno il dieci per cento, il o a fornire la somma di lire venti complessive, che formerà il deposito di garanzia per l'esatta osservanza del presente regolamento. Tale deposito però sarà reso all'operaia integralmente, dopo che essa avrà compiuto l'anno di permanenza nel Convitto. Le Suore terranno una contabilità speciale corrispondente al libretto personale dell'operaia, per modo che questa potrà averne il giornaliero controllo.

Art. 12. — La Ditta s'impegna di assegnare alle ragazze, appena ammesse, una indennità giornaliera non inferiore all'ammontare della retta, per tutto il tempo del noviziato, terminato il quale, le operaie lavoreranno a cottimo ed avranno la paga regolare.

Art. 13. — Nei giorni feriali l'alzata si farà un'ora prima dell'inizio del lavoro per dar tempo alle operaie di vestirsi, di recitare in comune brevi preghiere, di rifare i letti, di lavarsi e pettinarsi. Tanto nei vestirsi quanto nello spogliarsi useranno tutta la possibile modestia pensando che sono alla presenza di Dio.

Art. 14. — Si faranno tre refezioni al giorno: una colazione di caffè-latte con pane alla mattina; una minestra, pane con frutta od altro e un bicchier di vino a mezzogiorno; una cena di polenta, pane, pietanza ed un po' di vino alla sera.

Art. 15. — Le convittitrici dopo la cena faranno ricreazione ed attenderanno ai lavori femminili; quindi, con orario diverso a seconda delle stagioni, recitate le preghiere in comune, andranno a letto, osservando poi rigoroso silenzio fino alla mattina successiva.

Art. 17. — Nelle domeniche e feste di precetto le ragazze (salvo casi speciali) non sono tenute ad alcun lavoro nello Stabilimento, ed, adempiranno, sotto la direzione delle Suore, i doveri religiosi.

Tutte si confesseranno per turno una volta al mese.

Art. 21. — Le convittitrici non usciranno mai sole, né senza aver ottenuto il permesso dalla Superiore. Quando il tempo lo permette, specialmente nei dì di festa, saranno accompagnate dalle Suore a far lunghe e dilettevoli passeggiate.

Art. 22. — E' proibito alle convittitrici il fermarsi o aver relazioni con le operaie esterne, spedir lettere e far spese per loro mezzo.

Art. 23. — Le convittitrici dovranno avere per i Superiori dello Stabilimento e per le Suore un doveroso rispetto ed una pronta obbedienza.

Art. 24. — In caso d'insubordinazione, di cattiva condotta, o di qualsiasi altro demerito la Superiore avrà la facoltà di escludere dal convitto la colpevole facendone prima regolare denuncia alla Direzione dello Stabilimento.

Visto, approviamo il sovra esposto Regolamento, raccomandandone l'esatta osservanza.

Novara, 20 luglio 1907.

† GIUSEPPE, Vescovo.

A questo documento dello schiavismo moderno inaugurato dal capitalismo d'Italia come degli altri paesi non poteva naturalmente mancare la firma del vescovo. Questo grasso e ben pasciuto servitore di Cristo trova cristianamente giusto che il padrone ricostituisca la schiavitù anche dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo della rivoluzione francese. Per la chiesa la rivoluzione francese non è avvenuta e il proletariato è, come l'antico schiavo, una bestia da macerarsi col triplice digiuno quotidiano di pane e latte; minestra e pane con frutta o altro; polenta, pane e pietanza (!), da tenersi doma con gli esercizi s'irritanti quotidiani, colla confessione, la predica, la comunione, alimento spirituale che deve compensare il magro alimento corporale.

Le Arti Tessili notano anche che questo fenomenale regolamento è stato introdotto nella fabbrica del sig. Rotondi, democratico, e che ha nel Consiglio di amministrazione nientemeno che il deputato repubblicano di Busto Arsizio, on. Carlì dell'Acqua! Le teori sono una bella cosa; ma gli affari sono una cosa anche migliore. La chiesa, intanto, pur di tirar soldi a casa, presta la sua opera spirituale anche ai capitalisti massoni. Evviva, evviva! I soldi non hanno colore. La chiesa è sempre al servizio dei padroni. E quanto dicono da qualche tempo anche gli s'irriti più religiosi della chiesa, che vorrebbero vedere applicati sul serio i principi evangelici. Ma la chiesa li s'irriti e ha ragione. Cosa c'entra il Vangelo colla chiesa e Cristo col papa e i suoi satelliti? La chiesa è un'impresa d'affari e sta con chi ha in mano i cordoni della borsa. Sol tanto il tramonto della dominazione di classe potrà impedire alla chiesa l'esercizio della sua industria. Sarà bene, però, non dimenticare mai che ogni azione efficace contro la chiesa sarà un colpo di scure dato al più tenace e più sicuro sostegno della cucina capitalistica. Ottenere l'applicazione delle leggi sulle corporazioni religiose sarà già un bel passo innanzi nel toglier le unghie al mastino clericale.

Quelle Camere del Lavoro ed organizzazioni che hanno ricevuto le tessere o le marchette confederali e che non hanno ancora rimandato lo staccando firmato e timbrato, della bolletta di spedizione e consegna, sono pregate di rimandarla immediatamente.

CRONACA INTERNAZIONALE

Il Partito del Lavoro in Inghilterra.

Il Partito del Lavoro (*Labour Party*) tiene la sua sua adunanza annuale il 27-29 gennaio a Portsmouth. Sorto nel febbraio del 1900 come C mitato p r la rappresentanza del Lavoro (*Labour Representation Committee*) e in esecuzione del deliberato del Congresso del 1890, che si era deciso alla lotta politica per la minaccia dell'integrità del patrimonio delle *Trade-Unions* in seguito alla famosa sentenza delle *Taff-Vale*; esso contava, nel 1901, 41 *Trade-Unions* aderenti con 353.070 soci, sette Camere del Lavoro (*Trade-Councils*), due Società socialiste con 22.861 soci, cioè, in totale, 375.931 aderenti. Al nono Congresso il Partito del Lavoro rappresentava — secondo la *Società Praxis* dell'11 febbraio — 1.121.266 lavoratori organizzati e 27.065 membri di Società socialiste. Al Partito del Lavoro aderiscono attualmente 172 *Trade-Unions* e 133 Camere del Lavoro.

Al Congresso parteciparono 410 delegati. La Cassa Parlamentare del Partito del Lavoro dispone di oltre 500.000 franchi e quella amministrativa di 25.000 franchi.

Cos'è il Partito del Lavoro? Secondo il suo statuto, esso è « una federazione di *Trade-Unions*, di Camere del Lavoro, Società socialiste e *Local Labour Parties*. ». La Società cooperativa possono far parte del Partito ». Ma fino ad ora — nota il Bardoux in un suo pregevole studio nel *Museo Social* dell'agosto 1908 sul *Labour-Party* — i cooperatori hanno dimostrato uno scarso zelo; anzi le loro adesioni sono scemate anziché aumentate. Esso resta, quindi, prevalentemente la rappresentanza politica degli organizzati, tanto che, nel Comitato esecutivo del Partito, di 13 membri, 9 sono riservati alle *Trade-Unions*, uno solo è lasciato alle Camere e tre alle Società socialiste.

Il disbrigo delle faccende quotidiane è affidato ad un Segretario generale, il Macdonald, assistito da due impiegati e un agente elettorale.

Data la sua natura, il Partito del Lavoro si distingue profondamente, anche nella sua azione, dai Partiti socialisti degli altri paesi. Nessuna formulazione dottrinale, né alcuna propaganda teorica; ma propaganda pratica per ottenere riforme concrete. Pur averlo nel suo seno due Società socialiste — il riformista *Partito indipendente del lavoro* e la *Società dei Fabiani* — esso rifiuta di accettare un programma socialista e non gode perciò le simpatie della *Federazione socialista*, rigidamente marxista, che vede, per altro, sino dal 1886, decrescere di anno in anno il numero dei suoi aderenti e la sfera della sua influenza. Il tentativo fatto dallo Hyndman l'anno scorso di fare entrare la Federazione nel Partito del Lavoro è fallito completamente, perché il Partito del Lavoro è diretto dagli Henderson e dai Macdonald, avversari accaniti di Carlo Marx e docili seguaci di dottrine puritane ».

Il Partito indipendente del lavoro creato nel 1892, invece, meno dogmatico e più pratico, conta ora 765 Sezioni, e 20.000 aderenti, e dal 1892 al 1902 ha portato al potere, nei Municipi, ecc., oltre 80 suoi amici politici; ha preso parte a 50 elezioni legislative e la media dei voti ottenuti in ogni Collegio è salita da 1592 nel 1895, a 3770 nel 1900. Per le campagne elettorali ha speso 34.000 sterline e per la propaganda 200.000.

Il Partito del Lavoro è, quindi, un partito operaio, socialista nella sostanza, ma non socialista nella forma e nel metodo. Nei suoi opuscoli, esso si difende dall'accusa di ateismo e dichiara essere il motto del Partito: la vita è l'unica ricchezza che è una buona massa nel gios. « I suoi dirigenti — dice il Bardoux — non accennano mai, nei fogli propagandistici, a una teoria astratta o a ragionamenti a priori; anzi, se espongono qualche idea generale, si danno un gran premura di rendere ben chiaro, colla esposizione di fatti precisi, tutto quanto essa contiene di essenziale. I loro fogli di propaganda sono, anziché pagine dommatiche, estratte da un vangelo scientifico o religioso, manifesti di una società comunistica, che cura gli interessi dei suoi azionisti ». Tutta la loro propaganda è diretta a problemi concreti e a conquiste positive. E i risultati da esso fino ad ora ottenuti, dimostrano, secondo il Bloch, « quanto sia irrealistico un partito, che trova la sua base nelle organizzazioni economiche di classe e non in un programma scritto ».

Questo carattere antidogmatico del Partito del Lavoro si è manifestato chiaramente al Congresso dell'anno scorso. La formula collettivista, proposta come articolo dello statuto dal Quelch, venne respinta dal Congresso con 835.000 contro 98.000 voti. Però il Partito re-

spine nello stesso tempo la proposta che non dovessero essere chiamate alla Deputazione che operai organizzati, e il giorno successivo espresse un voto favorevole al socialismo, come l'ideale verso il quale tendono i suoi sforzi. «L'ora è giunta — dice la mozione — per il Partito del Lavoro di darsi come scopo preciso la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, di distribuzione e di scambio; la gestione della ricchezza per mezzo di uno Stato democratico nell'interesse della intera collettività, l'emancipazione completa del lavoro dalla dominazione del capitalismo mobiliare e immobiliare; l'attuazione dell'egualianza politica ed economica fra i soci».

Il voto fu posto dal metallurgico e fu accettato soprattutto per opera loro. Un voto socialista si era avuto anche nel 1905 e nel 1906.

Nel Congresso di quest'anno Kair Hardie mise in luce le gravi minacce della disoccupazione, che ha colpito il 9 per cento degli organizzati in media, e propugnò una riforma sociale egualitaria, la creazione di un Ministero del lavoro, l'assistenza mediante il lavoro da parte dello Stato e dei Comuni, la riduzione delle ore di lavoro, la difesa degli operai contro il dominio monopolistico dei detentori del reddito. Mediante una riforma radicale dei tributi, devono i più ricchi essere chiamati a portare la loro parte dei pesi dei provvedimenti sociali: e la riforma comprende aumento delle imposte sul reddito e sulle successioni, imposte sugli spacci alcolici, imposte sui terreni in sostituzione delle imposte sul consumo.

Inoltre deve diventare tosto legge un bill sul «diritto al lavoro». Il segretario dei gasisti, Clynes, sostiene dove il Partito mantenersi completamente indipendente di fronte agli altri partiti. Quando, però, Morley e Ben Tillett proposero che i deputati del Partito non dovessero appoggiare nessuna proposta dei partiti capitalistici, o che si dovesse cessare dal votare coi liberali, contro la Camera dei Lordi, l'istruzione religiosa e i dazi protettivi, perché ciò distoglie la massa operaia dai suoi veri fini, il Congresso insorse respingendo la proposta con 788.000 contro 113.000 voti. Il Congresso accettò, invece, anche quest'anno, un ordine del giorno per la lotta contro il capitalismo e la socializzazione dei mezzi di produzione con 362.000 contro 313.000 voti.

Oltre alle leggi per le 8 ore di lavoro nelle miniere, per la pensione ai vecchi, ecc., ottenute nel 1908, il Congresso votò per nuove riforme legislative, quale la proibizione del lavoro dei fanciulli, che predomina ancora nei coltoni del Lancashire e dell'Yorkshire, l'elevamento a 16 anni dell'obbligo dell'istruzione obbligatoria. Il Congresso elevò quindi da 500 a 550 franchi l'indennità ai deputati del Partito.

Il Partito del Lavoro, pur essendo sostanzialmente socialista, rivolge la sua azione a conquiste pratiche; e a ciò lo porta la sua stessa costituzione, che lo fa una rappresentanza di interessi ben determinati, anziché un partito teorico.

E' questa la strada per cui si metteranno forse col tempo anche i partiti socialisti degli altri paesi, mano mano che essi diventeranno, come quello inglese, l'espressione politica della massa organizzata. Ma i nostri teorici della purezza proletaria del Partito e del Gruppo parlamentare dimenticano che le organizzazioni, oltre a mantenere il Partito del Lavoro, provvedono al mantenimento dei deputati e che, grazie all'importanza degli organismi sindacali e alla qualità dei loro impiegati, le organizzazioni inglesi hanno anche nelle loro file uomini che possono degnamente ed efficacemente rappresentarle in Parlamento.

Che questo Partito del Lavoro, per quanto sconfessato dagli ortodossi del marxismo, sia tutt'altro che benivolo dalle classi borghesi inglesi, lo dimostrano, del resto, recenti sentenze che hanno messo il campo unionista a rumore.

Fin dal 1870 i soci delle Trade Unions avevano costituita una « Lega per la rappresentanza del lavoro » (Labour representation league) che aveva lo scopo di sostenere candidati operai indipendenti e nel 1874 venne comunicato pubblicamente che le Federazioni dei minatori, dei ferrovieri, ecc., avevano deliberato il prelevamento di contributi per sostenere candidature operaie indipendenti, che alle elezioni di quell'anno furono 13.

Ma i deputati operai o appoggiati dalle organizzazioni erano accolti ai due partiti storici: il liberale e il conservatore e non costituivano un gruppo proprio.

Ricorsi di soci conservatori contro le Federazioni per ottenere dal tribunale la proibizione della destinazione dei fondi sociali a scopi politici vennero ripetutamente respinti dai giudici. Ma ora, che il proletariato ha una sua rappresentanza indipendente, i giudici hanno mutato opinione.

Recentemente un segretario regionale della Federazione dei ferrovieri ha ottenuto in appello una sentenza che dichiara illegale il prelevamento di contributi obbligatori per il partito del lavoro e una sentenza simile fu ottenuta da un socio contro la sezione dei compositori di Londra.

La sentenza della Corte d'Appello dichiara contrario alla legge del 1871-76 sui sindacati il prelevamento di contributi a scopi politici, essendo l'attività politica non compresa fra i diritti concessi dall' legge alle organizzazioni, le quali non sono autorizzate che « a regolare i rapporti tra operai e padroni ». La sentenza colpisce quasi tutte le organizzazioni;

perché la maggior parte ha in questi ultimi anni aggiunto agli statuti una disposizione secondo la quale ogni socio è tenuto al pagamento di un contributo fisso per sussidiare le iniziative politiche e parlamentari della classe operaia organizzata. Al Partito del Lavoro, che concede ai deputati una parte delle spese elettorali e l'indennità, le organizzazioni aderenti pagano un contributo annuo per socio di 12 centesimi. Ma i due terzi delle spese elettorali e le altre spese di propaganda sono sostenute dalle organizzazioni, che prelevano a tale scopo un contributo annuo per socio di regola di uno scellino.

Le organizzazioni ricorrono alla Camera dei lordi e si preparano, intanto, a provvedere alle spese parlamentari mediante un contributo volontario dei soci da amministrarsi separatamente.

In ogni modo questo mutamento di parere dei giudici è un indice sicuro della ostilità della borghesia inglese contro questa rappresentanza di classe del proletariato organizzato ed è la più luminosa prova della sua utilità della sua efficacia.

Cooperazione e Socialismo

Una delle forme più caratteristiche, ed anche più simpatiche, dell'organizzazione proletaria è senza dubbio la riunione degli operai in cooperative di produzione e di consumo.

Se analogia tra cooperazione e socialismo vi deve essere — e v'è — va ricercata nel fine comune che è l'abolizione della proprietà privata.

Infatti l'organizzazione cooperativa operaia ha — o, per meglio dire, dovrebbe avere — quale suo primo scopo l'eliminazione di intermediari tra produttori e consumatori che svolgono la loro azione speculatrice a danno di questi ultimi.

E gli è certo per questo suo fine che la cooperazione operaia è specialmente curata e favorita dalle organizzazioni economiche sociali.

Le quali però vorrebbero — ed è giusto — dare alle cooperative da loro create un carattere eminentemente comunista che dovrebbe esplicarsi, in quest'infanzia della Cooperazione, col vicendevole aiuto: il movimento cooperativo dovrebbe cioè integrare quello della resistenza.

Avvenne questo? Il fascicolo di gennaio del Bulletin de la Bourse des cooperatives socialistes de France ci fornisce un magnifico documento di cooperazione operaia seriamente intesa.

E' lo stralcio di alcuni articoli dello Statuto della cooperativa L'Aurore Sociale d'Oyonnax (Ain) i quali, per gli insegnamenti che possono dare, è opportuno tradurre:

« Art. 43. — I profitti della Società, constatati dall'inventario semestrale, deduzione fatta delle spese generali e dei carichi sociali, costituiscono gli utili netti. Questi utili netti vanno ripartiti nel modo seguente:

« 5 0/0 al fondo di riserva legale;
« 50 0/0 al capitale sociale per lo sviluppo della Società;
« 20 0/0 all'ammortizzazione del capitale azionario;
« 20 0/0 alla creazione di fondi di solidarietà;

« 5 0/0 alla propaganda socialista ed operaia. Il Consiglio d'Amministrazione dovrà decidere la distribuzione di questa somma d'accordo col gruppo socialista d'Oyonnax e colle organizzazioni operaie locali.

« Quando il capitale azionario sarà completamente ammortizzato, il 20 0/0 destinato a ciò sarà invece devoluto alla creazione di fondi di solidarietà.

« Quando il fondo di riserva legale avrà raggiunto il decimo del capitale sociale, il 5 0/0 destinato gli passerà invece al capitale per lo sviluppo della Società.

Tr. 10 X. — Disposizioni speciali irrevocabili ed irrevocabili.

« Art. 48. — Allo scopo di non levare alla Società il suo carattere ed il suo scopo essenzialmente comunista, il fondo iniziale e tutti quei fondi che gli saranno ulteriormente aggiunti costituiscono un capitale sociale impersonale ed indiviso che non potrà in alcun momento essere ripartito tra i soci, eccettuate le parti che devono essere rimborsate ai loro titolari. Tutte le proposte di modificazione o revisione su questo punto, tendenti ad operare una ripartizione, distribuzione o dispersione del capitale sociale saranno considerate come nulle, non avvenute e rigorosamente scartate dalla discussione.

« Art. 49. — Nel caso che la maggioranza o l'unanimità stessa dei soci contravvenissero, violando, alle precedenti disposizioni, la minoranza contro la maggioranza,

il comune d'Oyonnax contro l'unanimità avranno il diritto ed il dovere di impadronirsi delle attività sociali — la minoranza per continuare la Società in proprio nome, il Comune per costituire un servizio pubblico od un'opera di solidarietà.

« E' ben inteso che finché sette membri almeno vorranno conservare la Società, rispettando le precedenti disposizioni, il Comune non dovrà intervenire.

« Art. 50. — Le disposizioni statutarie contenute nel presente Titolo X sono irrevocabili ed irrevocabili ».

Quante delle nostre Cooperative italiane hanno finalità così bene affermate?

Nessuna certo, non solo, ma la maggioranza va proprio contro tali fini veramente sociali.

Gli è che il nostro operaio — mi si scusi l'affermazione, ma è verità — mantiene troppo il carattere egoistico umano; gli è che le nostre maggiori organizzazioni cooperative — non se ne abbiano a male le Leghe, Federazioni, Consorzi, ecc. — non mirano che a costituire sempre di nuove, anziché prima insegnare cos'è e cosa dovrebbe essere la cooperazione.

Sarebbe troppo il pretendere che le nuove organizzazioni del genere sorgessero in Italia cogli intenti così ben definiti dell'Aurore Sociale e forse — e senza forse — le nostre autorità tuttorie non sanzionerebbero uno Statuto compilato con teorie così spiccatamente socialiste.

Si può invece desiderare che venga eliminato tutto quanto può dar adito agli sfoghi di un irrefrenabile egoismo.

Poiché, purtroppo, le nostre cooperative — e le più grandi in prima fila — seguono il fascino dei grossi utili... non per meglio integrare la resistenza, ma per distribuire grossi dividendi. N. n. escluse da queste Cooperative anche quelle che — costituite dalle organizzazioni economiche — si mostrano timide da principi io per poi rincorrere pazzamente i grossi guadagni, dimenticando il loro scopo, chi le ha e perché furono generate.

Per questo sarebbe desiderabile che nei loro statuti avessero almeno una disposizione simile all'articolo 7 di quello della città operativa francese: « L'Aurore Sociale » è pos a sotto il controllo morale del Partito socialista d'Oyonnax.

Per noi sarebbe sufficiente che il controllo fosse affidato all'organizzazione economica mentre oggi giorno le nostre cooperative, anche quelle create da noi, questo controllo sfuggono, a ciò esercitate — ed è doloroso — dalle maggiori associazioni loro.

Sfogliamo le relazioni annuali delle Cooperative italiane orgogliosamente citate: tanto lavoro, tanto utili, tanto dividendi, e completamente dimenticata l'esplicazione del loro dovere — o ben meschina se è fatta — verso le organizzazioni economiche.

Accanto a floride cooperative vediamo morire le Leghe di resistenza che le hanno create. Vediamo morire o condurre vita stentata i giornali che sono il portavoce della nostra idea, mentre col'aiuto di un tenue sacrificio delle cooperative potrebbero vivere ed ingrandirsi.

Le cooperative — si grida — hanno la loro caratteristica nei fondi di previdenza costituiti a favore dei propri soci. Ma queste fanno — per fermarci in Italia — noti industriali di Trezzo, di Valmadrera e di altri, molti altri luoghi.

E' la contribuzione ad un'unica e grande opera di solidarietà che deve caratterizzare le Cooperative operaie.

I nostri compagni operai non devono iscriversi alla Cooperativa per il miraggio del sussidio di malattia, di disoccupazione, ecc., ma perchè devono vedere nel suo atto un piccolo, ma prezioso contributo ad una più solida conquista della redenzione umana.

Altrimenti le nostre Cooperative non continueranno che ad essere riscattissime parodie — mi si permetta l'espressione — dei nostri industriali e commercianti borghesi.

E continueranno a vivere finanziariamente bene, ma di una vita oscura, indifferente ai proprietari privati ed alla maggioranza dei lavoratori.

La cooperazione operaia non deve fermarsi al buon esito finanziario. Noi caldeggiandola, avevamo ben altri fini.

Doveva essere un'arma potente del lavoratore; essa, come la intendevamo, doveva impaurire industriali ed esercenti; doveva essere qualche cosa di alto nell'umanità; doveva segnare il principio della fine del capitalismo. Questo essa doveva conseguire.

Mentre l'oro degli utili forti l'ha arenata nella sua infanzia.

La cooperazione italiana com'è oggi non è quella che volevamo noi.

Noi vogliamo una cooperazione che sia energia, che sia un'idea. Noi la vogliamo utile e potente.

Noi vogliamo, in Italia, la Cooperazione socialista.

Rolanda.

Labriola si ritira.

Da una lettera mandata dal prof. Labriola alla « Lotta proletaria » di Sampierdarena, per spiegare l'appoggio da lui dato nelle recenti elezioni alla candidatura repubblicana di Eugenio Chiesa, togliamo la chiusa seguente:

« I risultati delle elezioni di domenica, col trionfo così pieno dei riformisti, annullano semplicemente la possibilità di un'azione sindacalistica in mezzo agli operai per almeno vent'anni. E per conto mio piglio volentieri congedo dalla politica militante ».

Senza commenti!

UN COMITATO PARLAMENTARE

V'è un gruppo di questioni pregiudiziali che dovremo subito proporre agli amici e a noi stessi.

Nei Comizi si combattè — in molte parti d'Italia — sulla base dell'unione dei tre partiti d'Estrema. Non si guardò pel sottile: si suppose che il programma fosse tutto, o in gran parte, comune. Ma ora, che si tratta di attuarlo — e di risponderne in concreto — qualche chiarimento maggiore non sarà soverchio.

Gli altri gruppi sono con noi? come e fin dove? Sono disposti a darsi — come noi diciamo — organizzazione di battaglia? Vi sarà chi risponde pe: tutti? Come si faranno le intese?

Se domani — come tutto fa credere — dei radicali entreranno al Governo, vi entreranno per loro conto personale (Mira e Sanarelli hanno aperta la via), o per conto del Gruppo, o di tutto il blocco d'Estrema?

E' evidente che la battaglia sarà molto diversa, a seconda delle risposte, negli effetti e nei modi. E bisognerà pure che si sappia, una volta, se l'Estrema esiste e funziona... anche in Parlamento; o se è uno scenario dipinto, una formula per uso esterno, un pareaje elettorale, per la caccia dei voti, che, finita la passata, si smonta.

Poi converrà provvedere a quello che fu detto il nostro proprio « disservizio parlamentare ». Lo sciopero generale, sulle cui grosse spalle ci fu comodo riversare la responsabilità delle nostre impotenze ed accidia, è ormai messo in giubilazione. Né esso, né i dissensi, liquidati, del partito, possono fornirci altri alibi. Converrà che i deputati — anche socialisti — comincino, per esempio, fra le altre faccende, a fare... anche il deputato.

E per questo, in Italia, non c'è che un modo. Essere a Roma: essere nell'aula, negli Uffici e nelle Commissioni. Lavorare. Sgobbare. Conservatori e maggioranza hanno il Governo, il quale sgobba per loro. Poi, per lasciar quiete le cose, non occorre sudare. Noi, è un altro paio di maniche. Converrà, dunque, frattanto, eleggerci un segretario, dividerci il lavoro, e fornirlo: dopo avere tanto blaterato di organizzazione, principiare a organizzare noi stessi. Tutto ciò nella scorsa legislatura non esisteva, e le battaglie, anche le più urgenti, erano prima perse che combattute.

E d'uopo che il sistema muti. Fa ostacolo la mancanza dell'indennità? Si proponga, si insista per averla, se ne parli alla Camera; battuti, se ne parli al paese. Si dica: non possiamo, perchè non siamo nati federati di rendita. Si renda agli elettori il mandato (lo si è fatto, un'altra volta, assai meno a proposito). Questo è affare che riguarda il paese. Quando'anche, per cotesta questione di probabilità, si perdesse qualche Collegio, la sincerità guadagnerebbe, e il sacrificio non rimarrebbe infecondo.

Poi converrà progettare nel paese, nelle classi interessate, l'azione socialista del Parlamento. Il Lavoro di Genova giudicava, l'altro giorno, che i deputati socialisti si fossero troppo « parlamentarizzati » abbandonando il paese. Faceva dell'ironia? La verità è — per la più parte di loro — che il paese li può credere forse in Parlamento, solo, — perchè altrove non li vedeva.

Fra l'azione nel paese e l'azione nel Parlamento non soltanto non v'è antagonismo: ma l'una senza l'altra è p. co. meno di nulla.

Mancarono finora gli organi intermedi. OGimai la classe operaia è matura abbastanza per cominciare a fornirli. Chi non ricorda il Comitato parlamentare delle Trades Unions inglesi, prima ancora che queste avessero, alla Camera dei Comuni, la rappresentanza diretta che oggi posseggono? La Confederazione del Lavoro, che può all'uopo aggregarsi una rappresentanza dei lavoratori degli uffici, è l'organo nato a questa bisogna. Può essa e vuole intraprenderla?

La ripercussione nelle classi operaie d'ogni azione ed agitazione parlamentare non soltanto avvalorerà quest'ultima, ma inizia quell'educazione politica delle masse, che è nelle premesse d'ogni nostro programma.

Tutto questo dovremo organizzare se vorremo che l'azione effettiva risponda alle crescenti responsabilità e alle crescenti aspettative. Noi affidiamo questo pugno di questioni pregiudiziali soprattutto ai più giovani e freschi elementi che rinforzano il Gruppo. Provvedano essi a farle trionfare.

E così le vittorie di ieri non saranno semplici parate di dilettanti; le medaglie non saranno ciondoli, ma armi. Ed eviteremo il pericolo che l'insulso ritornello degli anarchici nelle nostre assemblee elettorali sembri mai — ogni assurdo è possibile! — un ritornello intelligente.

LA CRITICA SOCIALE.

STAREMO A VEDERE

« Vorrà il Parlamento proseguire quell'opera di legislazione sociale, alla quale coraggiosamente l'Italia si è accinta, e sarà altissimo titolo d'onore per noi il trovare e l'adattare quelle nuove forme di diritto, onde sui cozzanti interessi presieda sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il compimento e apporti l'accordo, senza che siano da una parte vincitori che opprimono, e dall'altra vinti che odiano ».

(Dal discorso della corona).

Staremo a vedere che razza di diritto nuovo saranno capaci di escogitare i Saloni del Parlamento italiano, per evitare che vi siano vincitori che opprimono e vinti che odiano.

Per intanto non abbiamo che da osservare che proprio domenica addì 28 corrente si riuniranno a Milano i Consigli della triplice per avvisare ai mezzi di impedire che si faccia fare al Consiglio superiore del Lavoro la fine inonorata della non mai abbastanza rimpianta guardia nazionale, cosa a cui rende quel ministro Cocco-Ortu che della corona gode tutta la fiducia.

E basta per ora.

Gli Emigranti e la Pensione

I lavoratori che vanno all'estero in cerca di lavoro per il miglior sostegno delle proprie famiglie non devono preoccuparsi esclusivamente delle difficoltà presenti della vita ma devono fermarsi dinanzi all'angoscioso e terribile pensiero del domani. Angiolo Cabrini in uno splendido opuscolo si è interessato di questo problema ed ha consigliato agli emigranti di associarsi alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, società di previdenza che, basata sull'accoppiamento del mutualismo con la cooperazione è in grado di dare ai suoi soci dopo 20 anni di pagamento delle quote una buona pensione. Ormai è dimostrato in modo inconfutabile che all'invalidità ed alla vecchiaia dell'operaio, la previdenza sotto forma di risparmio individuale non può assolutamente assicurare alcuna pensione, mentre la Cassa M. C. I. per le Pensioni che riunisce in un unico capitale tutti i contributi degli associati rappresenta il tipo più democratico di assicurazione popolare ed offre per la struttura del suo organismo le migliori garanzie. I soci che pagano una quota modestissima di 1 lira al mese (ciascuno può anche iscriversi per più quote sino a 15) si trovano dopo 20 anni ad avere una pensione che non riuscirebbero certo a formarsi col risparmio individuale o per mezzo di altre società di assicurazione.

Pensino gli emigranti che all'estero guadagnano di più ad assicurarsi il proprio avvenire. Non solo a sé stessi devono provvedere ma ai propri bambini. Una lira al mese messa a parte non è una grave sacraficio quando il lavoro non manca ed i bimbi fatti adulti benediranno alla saggezza ed allo spirito di previdenza del genitore che ha fornito loro un grande aiuto materiale per le molteplici lotte della vita.

Da breve tempo si osserva in Italia un risveglio da parte di organizzazioni politiche ed economiche nel campo della previdenza. Il proletariato sente la necessità di entrare in massa in quelle associazioni come la Cassa M. C. I. per le Pensioni, le quali non pongono come fine a sé stessi la previdenza, ma assurgendo ad una funzione più vasta, rivolgono i propri capitali in quelle forme di organizzazioni cooperative che aiutano i lavoratori nelle loro lotte per la emancipazione.

Questo hanno già compreso nel 1905 i 1200 facchini del porto di Genova che entrarono a far parte della Cassa Pensioni, i tranvieri di Roma, i bottiglieri di Livorno, il corpo dei Civili Pompieri di Ravenna, i cappellai della Ditta Borsalino di Alessandria, il personale della Ditta Algranati e C. di Napoli, che collettivamente si sono associati alla Cassa Pensioni.

Essi sanno che del capitale che versano hanno tutte le garanzie possibili, tanto più che le somme versate vengono restituite agli eredi del socio premorto all'epoca del godimento della pensione, col contributo della levissima sopratassa annua di cent. 15 per ogni 12 lire di capitale pagato alla Cassa Pensioni.

Domandano gli emigranti dunque programmi e statuti gratuiti all'amministrazione del democratico istituto di previdenza in Torino, via Pietro Micca, n. 9, od alle Succursali di Roma, via del Tritone, n. 9; di Milano, piazza Castello, n. 1; di Genova, via XX Settembre, 24; di Napoli, Galleria Umberto I, ottogno 83; di Bologna, via Indipendenza, 61; di Livorno, corso Vittorio Emanuele, 13; di Cremona, corso Campi, 12, e facciano pure richiesta dell'opuscolo appositamente scritto per loro da Ugo Cabrin, così si convinceranno che colla Cassa M. C. Italiana per le Pensioni si può facilmente risolvere il problema dell'avvenire.

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 22 marzo 1909.

Presenti i membri del Comitato: G. B. Cerutti, Quaglini e Rigola segretario generale e l'ispettore-propagandista d'Aragona.

Solidarietà cogli scioperanti postali-telegrafici francesi.

Apertesi la seduta, si delibera di inviare ai postali-telegrafici in lotta il seguente indirizzo: Il C. E. della Confederazione generale del lavoro invia ai compagni postali-telegrafici francesi, in lotta per loro buon diritto, l'espressione della più viva solidarietà e simpatia, augurando il pieno trionfo delle loro giust rivendicazioni.

Dissidio in seno alla Federazione Metallurgica.

Si sentono i rappresentanti delle sezioni piemontesi che sponsero reclamo alla Confederazione per interessarla all'andamento della Federazione.

Presso pure atto di quanto ebbe a scrivere il Comitato Centrale della Federazione, il quale richiese un sollecito intervento della Confederazione per giudicare sul dissidio, si delibera di proporre tanto alle sezioni che al Comitato Centrale una inchiesta sull'andamento generale della Federazione metallurgica da compiersi dalla Confederazione nel più breve termine possibile.

L'inchiesta dovrà mirare essenzialmente a raccogliere gli elementi di fatti da portarsi ad un prossimo Congresso nazionale dei metalurgici e per così eliminare le cause che producono i dissidii interni che inceppano lo sviluppo dell'organizzazione.

Vertenze tra la Federazione del libro e la Federazione legatori.

Si dà incarico a Cerutti e a d'Aragona di esaminare la vertenza in base ai documenti giunti all'ufficio e di riferirne prossimamente al Comitato.

Soprannuoghi.

Si delibera che l'ispettore si rechi a Finale Emilia, San Felice, Carpi, Reggio E., Parma, Livorno, Massa e Carrara, dove è richiesto per esaminare vertenze locali o per ragioni amministrative.

Il giro sarà intrapreso appena il compagno d'Aragona sarà uscito dalla lieve indisposizione che lo affligge.

Si esaminano ancora varie questioni di interna amministrazione, indi si toglie la seduta alle ore 12.

R. RIGOLA, segretario.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

FIRENZE. — I lavoratori fornai per il rispetto della tariffa. — Già sin dal mese di dicembre u. s., la Lega fra i lavoratori fornai aveva con una sua circolare diretta agli esercenti reclamato un maggiore rispetto della tariffa; ma aveva poi sospeso di darvi corso per disastro che colpì la Sicilia e la Calabria.

Ora ha diramato la seguente circolare: «L'immane disastro che colpì la Calabria e la Sicilia, lo sgozzamento di cui fu avvinto ogni essere umano, l'esempio di altre categorie di lavoratori, i consigli dati dai dirigenti della Camera del Lavoro e della Confederazione l'Arte Bianca, ci fecero venire nella determinazione di sospendere provvisoriamente la nostra agitazione.

«Ora che gli animi sono un po' più tranquillizzati vedendo con lo sforzo collettivo rinascere, sia pure lentamente, i paesi sì tragicamente distrutti, ora che il funzionamento generale delle organizzazioni ha ripreso la sua vita regolare, sentiamo anche noi il dovere di uniformarci alle deliberazioni prese ed al mandato ricevuto, per rivolgere alla S. V. una volta voglia tener conto della circolare a lei inviata gli ultimi del mese di dicembre 1908 e rispondere verbalmente ad una apposita Commissione che si porterà dalla S. V. entro il mese corrente trattando e conciliando in merito ai desiderati avanzati.

«Nella fiducia che la S. V. voglia considerare lo stato gravoso che attraversa attualmente la classe operaia per il continuo aumento del costo della vita ci lusinghiamo che vorrà conceder gli e pressì dispendio e ringraziamola con stima ed ossequio».

CARPI. — Per le mondine. — Sono pervenute alla Camera del Lavoro parecchi contratti per la monda del riso. Sono pregate quindi le organizzazioni interessate a volere subito spedire la Camera del Lavoro l'elenco delle mondine disposte a partire e respingere ogni offerta dei caporali che già girano nell'Emilia.

«Un nobile atto di solidarietà. — I contadini della Lega di Cortile hanno compiuto di questi giorni un nobile atto di solidarietà che sta a testimoniare delle funzioni altamente morali che l'organizzazione esercita fra i lavoratori.

La famiglia di Ronchetti Pietro iscritta alla Lega, ebbe ad attraversare un periodo ben triste di disagio e gravi infermità.

I compagni tutti, conosciuto il petoso caso deliberarono di offrire le loro energie per una giornata di lavoro sul fondo tenuto a mezzadria dai Ronchetti, cosa che fu subito attuata e nella settimana scorsa ben 45 persone lavorarono gratuitamente sul detto fondo recando un grande aiuto al loro compagno.

Rigistriamo questo caso a titolo d'onore dei nostri lavoratori.

GALLARATE. — Agitazione dei fornai di Cassano. — In questi giorni i caricatori di fornai della Ditta Cugli Sommaruga e C. dovevano accendere il fuoco e incendiare i lavori. Ma ecco che la Ditta vuole, prima che si accenda il fuoco, che si firmi un contratto in cui è detto che per ogni evenienza di sciopero di fornai della categoria, i caricatori di fornai non debbano fare atto di sciopero.

Gli operai, di fronte a tale pretesa, si convocarono alla Camera del Lavoro, colla presenza del segretario Paolo Campi, e presero la seguente deliberazione:

«Esaminata la questione principale, constatato che la pretesa della Ditta Sommaruga

e C. avrebbe ragione d'esistere — dal punto di vista padronale — se le altre categorie avessero avanzato richieste di miglioramento; constatato pure che nessuna richiesta è stata fatta, e che l'intenzione degli addetti alle fornaci è quella di rinnovare il contratto vigente nell'anno decorso, danno mandato alla Camera del Lavoro di scrivere in proposito alla Ditta».

La Camera del Lavoro, il giorno stesso, scrisse alla Ditta in tale senso, ma questa, al portatore della lettera dichiarò che la risposta l'avrebbe data ai suoi operai.

E la risposta data ai suoi operai fu quella di insistere perché essi firmassero il contratto alla condizione già accennata.

I fornai tennero un'altra adunanza e «considerato che il contenuto della Ditta Sommaruga e C. manifestava l'intenzione di voler ribassare le tariffe dei patini, provocando in questo modo delle inconsulte agitazioni» deliberarono di invitare i caricatori di fornai ad astenersi dal lavoro, e di sussidiarli con lire 1,50 al giorno per tutto il periodo che dovranno resistere per vincere la singolare estinazione padronale.

I caricatori di fornai, tutti presenti, dichiararono di essere disposti a resistere sino a vittoria completa cercandosi, nel frattempo, occupazione altrove.

Sciopero di tessitori a Somma. — Gli operai e le operaie della Ditta Mosters, hanno proclamato lo sciopero per protestare contro il contenuto della Ditta, la quale va creando una disoccupazione fittizia in paese per dare maggior sviluppo al convito interno.

La Camera del Lavoro, sollecitata, è intervenuta per risolvere la vertenza.

GENOVA. — I desiderati del personale della Navigazione Generale Italiana. — Dalla Commissione nominata dal personale amministrativo e di Stato Maggiore navigante della N. G. I., venne direttamente presentato al Governo il memoriale dei desiderati della classe, così formulati:

1. — Che il Regio Governo, informandosi ai medesimi criteri di equità a cui fu ispirato l'articolo 103 del Capitolo per il passaggio alle Società Mediterranee ed Adriatiche delle Rotte Romane e Venete (legge 27 aprile 1885, Allegato n. 1) e l'articolo 17 della legge 30 aprile 1905, n. 137, per passaggio delle Ferrovie allo Stato (Allegato n. 2), provveda all'uso modificando l'articolo 82 del Capitolo annesso alla legge 5 aprile 1908, e sancisca, in modo assoluto, lo stabile collocamento di tutto indistintamente il personale attualmente in servizio presso la Navigazione Generale Italiana, rispettando per ciascuno i diritti acquisiti (grado e stipendio) nonché l'anzianità del servizio, ai fini della partecipazione della Cassa Pensioni di cui al n. 4 del presente memoriale.

Di conservare a quanto precede, gli articoli 8 e 12 della legge 5 aprile 1908 dovrebbero essere abrogati e sostituiti da altri i quali preservano che tutto il personale amministrativo e navigante, occorrente per l'esercizio marittimo di Stato, sia prelevato, rispettando i diritti acquisiti (grado, stipendio, anzianità), dal personale attualmente in servizio presso la Navigazione Generale Italiana.

2. — Che dovendosi addizione, come è nei voti di tutti, alla modificazione della citata legge 5 aprile 1908, siano chiamati a far parte del Comitato per i servizi marittimi, di cui all'articolo 17, un delegato eletto dal personale amministrativo ed uno eletto dal personale navigante dagli Assuntori dei servizi sovvenzionati.

3. — Che alla compilazione del regolamento organico, di cui all'articolo 83 del Capitolo, cooperi, cogli assuntori dei servizi sovvenzionati, una equa rappresentanza dell'intero personale.

4. — Che il Regio Governo, a parziale compenso degli inosservati impegni che sino dal 1893, in unione all'attuale Società concessionaria, assunse di fronte al personale circa la

istituzione di una Cassa Pensioni, la quale, se ora esistesse, costituirebbe la miglior garanzia di un'equa risoluzione del doloroso problema che tanto il personale preoccupa, — provveda ad assicurare realmente un trattamento di invalidità e vecchiaia a favore di tutto quanto il personale, sollecitando l'adozione, con le sotto indicate modalità, dei provvedimenti contemplati nell'articolo 84 del Capitolo.

La Cassa Pensioni verrebbe eretta in Ente autonomo; ed alla costituzione del capitale occorrente, dovrebbe, primo fra tutti contribuire l'Eraio con un congruo fondo iniziale, poi le amministrazioni interessate ed il personale, rispettivamente in misura analoga a quella stabilita negli articoli 4 e 8 dello Statuto in vigore per la Cassa Pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato. Ed a far sì che le provvidenze di cui sopra meglio rispondano a principi di umanità e di giustizia, e non si adombrino, in pratica, inefficaci e vane per chi, dopo lunghi anni di onorato servizio e di sudicella dell'età, avrebbe pur diritto a vedere più sollecitamente sistemata la propria posizione, il Regio Governo dovrebbe provvedere al riconoscimento, da parte dell'Ente suddetto, dell'anzianità acquisita dal personale della cessante azienda, agli effetti della liquidazione della pensione.

Per ottenere questo, del resto equo e logico trattamento, — che è poi lo stesso usato dallo Stato al personale della cessata Azienda ferroviaria privata, lo stesso che lo Stato riserva al personale della Navigazione Generale Italiana che passerà a prestare servizio nella Amministrazione delle Ferrovie dello Stato (v. art. della legge 5 aprile 1908), — il personale tutto di terra e di mare è disposto a versare ai nuovi Concessionari quanto dalla Navigazione Generale Italiana gli compete a titolo di corrispettivo per la di lui cessazione dal servizio. Al quale ultimo scopo il personale ha già rivolto la dovuta istanza al Consiglio di Amministrazione della Navigazione Generale Italiana.

5. — Che il personale di Stato Maggiore navigante (Capitani, Macchinisti, Medici, e Commissari), sia ammesso all'assicurazione contro gli infortuni, indipendentemente dal limite di stipendio in atto percepito.

Il memoriale susepso verrà rimesso a tutti i deputati ed a tutti i senatori, i quali, ricordandosi della turpitudine fatta dal ministro delle Poste e Telegrafici del tempo onorevole Finocchiaro Aprile, il quale in una seduta parlamentare aveva solennemente promesso che benché il personale non fosse stato incluso nel progetto delle Convenzioni ora scadute, nei riguardi della pensione, pur tuttavia la Generale si impegnava a tenere nella dovuta considerazione i legittimi diritti del personale, dritti che, per non dubbi segni, tante bellamente di cadere, non verranno disinteressati dalle sorti di un personale quanto ogni altro benemerito, e che al pari delle altre categorie di lavoratori, ha il diritto di essere fiducioso e tranquillo del suo avvenire.

Il personale farebbe poi il suo interesse organizzandosi seriamente senza aspettare il placet dei superiori.

BOLOGNA. — L'agitazione nazionale degli zuccherieri. — Le origini della lotta attuale sono, in sostanza, le stesse da cui promanano molte lotte fra capitale e lavoro: la prepotenza capitalistica genera la disoccupazione; il disoccupato si offre per un lavoro mal pagato e il capitalista ne trae partito per rimanerne il più possibile il lavoro.

Faccendosi dalle due parti gli sforzi maggiori, di qua per conservare tale stato di cose, di là per uccidere, si organizzano trusts padronali e leghe operaie.

Appunto per fronteggiare lo sfruttamento fortificato nei trusts degli zuccherieri, la solidarietà operaia si cementò, non è trascorso molto tempo, in una Federazione Nazionale, di cui furono promotori gli operai di A. cona.

Questa, dopo il primo Congresso, presentò, come avvisaglia iniziale, un memoriale, a cui seguì, con altri miglioramenti, un aumento di paga dal 15 al 35 Uq.

Gli industriali pensarono però alla rivincita e, come l'agitazione parve loro propizia, la tennero violando il 3° comma del contratto stipulato l'8 agosto 1908.

Nel comma citato è sancita la garanzia che il personale fisso degli stabilimenti, quello necessario per la pulizia e le riparazioni, sia mantenuto anche dopo la campagna fieleto-fiera. Ebbene, il 3 gennaio dell'anno in corso vennero licenziati una quarantina di operai dello zuccherificio di Bonopera.

La Federazione protestò, ma invano. Anzi, all'esperimento in corpora vili inaugurato ad Ancona ne seguirono altri a Ficarolo ed a Massa Lombarda, e così per un totale di 205 vittime. La Federazione minacciò di assistere con energie atti di solidarietà.

Essendo però poco opportuno il tempo, si limitò ad avere i tribunali per il risarcimento dei danni derivati dalla violazione del concordato.

Non era dunque nella volontà degli operai zuccherieri d'iniziare una campagna!

E lo scopo recitato di non volere riconoscere il concordato del 1908 è abusivo, perché lesato dalla offerta di riammettere i licenziati alla sola condizione che questi acconsentissero a farne una nuova per l'anno corrente. Se così non fosse, perché insistere con tanto accanimento a tale distanza dal 31 luglio, termine cui si estende il concordato in vigore?

Ma vi ha di più.

La Federazione, aliena dall'accettare la provocazione degli industriali, quando fu invitata da reiterate lettere della Unione Zuccheri ad un abboccamento, diede al legale l'istruzione di non rifiutare nuove trattative, purché queste venissero conformate al rispetto del concordato.

Ebbene, alla arrendevolezza della Federazione il trust risponde rompendo le trattative.

Continuando le rappresaglie, si ebbe ro la serrata a Pontelagoscuro, provocazione allo sciopero allo Zuccherificio Italiano e a quello di Massa Lombarda, con il logico corollario del boicottaggio ad Ancona, seguito dallo sciopero e dalla serrata a Sampierdarena, e da scioperi a Pontelagoscuro e Sinigaglia.

Ma ormai gli industriali, in specie quelli dell'Eridania e della Ligure-Lombarda, colpiti dall'improvvisa manifestazione di solidarietà, accennano a rinascere.

Gli industriali tentano gabbellare gli operai quali nemici del progresso dell'industria, ma a riprova della fallacia delle asserzioni loro sta il fatto che gli operai corsero all'estrema difesa quando proprio il vasso traboccava e vedevano attentare allo stesso diritto di organizzazione, unico propugnacolo che freni la prepotenza padronale.

Vane sono, d'altra parte, le minacce di chiusura di stabilimenti, licenziamenti, ecc., dagli industriali agitate per indurre gli operai alla resa.

Ad esse ha risposto preventivamente l'arco cupesco di E. Girelli, che tutti gli operai dovrebbero meditare.

Ad esse risponde la Federazione degli operai, dimostrandole, oltreché vane, stupide.

Nell'industria dello zucchero, che è la più proficua, sono impiegati dai 70 agli 80 mila. Ora, poiché non seminando si condannerebbero le fabbriche a non produrre, quel dividendo si darebbe agli azionisti in capo all'anno?

E passi per un danno transitorio: è evidente che l'interruzione protratta sverbera la corrente commerciale all'estero, donde non si potrebbe più richiamare a beneficio degli industriali. Si arriverebbe così necessariamente ad una modificazione delle convenzioni di Bruxelles.

Ma mano ai fatti! E i fatti dicono che la maggior parte degli industriali ha già distri-

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

Avverto il Congresso che questa se a è in indispensabile fare una riunione alla Camera del Lavoro per discutere in via preliminare sul comma setimo del no-tro ordine del giorno: per i quali i rappresentanti delle Leghe dei servizi pubblici si sono invitati per questa sera alle ore 2, a trovarsi nei locali della Camera del Lavoro.

Pellizz. — Vorrei sapere se questo invito è fatto a nome della Confederazione, oppure di un gruppo singolo di rappresentanti.

Checa, presidente. No, no. E' a nome di un gruppo di singoli interessati.

Ed ora procediamo nel nostro ordine del giorno, il quale reca: Disciplina degli appalti alla solidità, alla vita ed internazionale durante gli scioperi. Relatori: Calda e Ricciardi.

Il compagno Calda ha la parola.

Calda. Eggi rappresentante. — Tanto io che l'amico Ricciardi, da molti anni su questo tema, non crediamo che sia necessario un lungo discorso maturo di citazioni e di cifre per dimostrare quella che, secondo noi, è la bontà e la efficacia delle conclusioni che abbiamo avuto l'onore di sottoporre al vostro esame. Basterà qualche cenno fugace ai fatti — e non a tutti — che furono generati dalle organizzazioni operaie in questi ultimi anni in cui l'organizzazione ha preso maggiore consistenza e sviluppo, per provare che le nostre conclusioni derivano non tanto da idee teoriche generali che le formano l'andamento del movimento operaio, quanto dalla pratica quotidiana del movimento stesso, per cui, secondo il nostro modesto parere, meritano la considerazione del Congresso.

Il movimento operaio in Italia — è stato luminoso nei dimostrati anche nella discussione che è avvenuta qui nei due giorni precedenti, tratti ndosi della relazione morale — si può dire senza esagerare, è proceduto fin qui un po' disordinatamente, e deve essere nostra cura, o che egli rappresentanti, di ordinare il meglio che ci riesce possibile.

Noi crediamo che questo disordine deve avere le sue cause, e deve certamente esse a un po' anche l'effetto della giovinezza del movimento stesso, della giovinezza della nostra organizzazione, e di quel naturale entusiasmo, troppo ardito alle volte, che la giovinezza porta con sé. Ma dove particolarmente si è ecceduto, dove si è pro-

ceduto con poca avvedutezza, dove non sempre, ma molte volte, si è proceduto ad occhi chiusi, a tastoni, senza rendersi conto delle conseguenze, anzi, che si andavano a compiere, è nell'applicazione della solidarietà. Non abbiamo riflettuto, o quanto meno abbiamo riflettuto poco, che la solidarietà, questo nobile compito che si assumeva, entrava a far parte dei nostri programmi, si può dire che è questa: «quando io o sciopero, o arna a doppio taglio; non abbiamo riflettuto, non abbiamo tenuto conto che la solidarietà, per quanto nobile, è un mezzo, come di tutti gli altri mezzi, deve essere circondata da quelle garanzie e cautele che rendono il mezzo stesso proficuo, e non dannoso, al movimento operaio.

In mancanza di norme speciali, in mancanza di norme regolamentari, la norma generale alla quale, su per giù, ci siamo attenuti tutti, sospinti più che altro dagli impulsi generosi del cuore, specialmente in rapporto ai grandi movimenti che destarono in noi maggiore interesse, è stata: «mettere gli operai in condizioni di debolezza di fronte al capitale, e quindi se ne farà liberamente la sconfitta; secondo (e qui crediamo sia racchiuso un grande pregiudizio), perché non accorciando la solidarietà in tali casi, noi verremmo a infrangere il patto fondamentale della organizzazione operaia».

E così, un poco per sentimento, un poco per spirito di imitazione (e perché si dice: l'ha fatta la Camera del Lavoro di Reggio Emilia, facciamola anche noi), l'ha fatta la Camera del Lavoro di Bologna, seguita dalla stessa strada un poco, diciamo pure la parola, per paura di urtare quel sentimentalismo di cui spesso sono pervase le masse, e un poco anche perché siamo in la buona gente, certe volte, mettiamo in discussione, e ci presentiamo sul tappeto la questione, ogni qualvolta ci si è chiesta la solidarietà, l'abbiamo concessa, senza preoccuparci del modo come veniva imposto il movimento, senza preoccuparci della bandiera che gli scioperanti avevano lasciato

piantare sul campo di battaglia, senza preoccuparci della organizzazione del movimento, senza badare se gli operai che scioperavano erano uniti alla grande famiglia nazionale, che scioperavano le Federazioni di mestiere e la Confederazione del Lavoro, o se invece appartenevano ad organismi separati da questi istituti e non associati mai alla loro solidarietà finanziaria ai sacrifici che Federazioni e Confederazione fanno, senza calcolare menomamente le conseguenze di una vittoria o di una sconfitta, conseguenze che avrebbero potuto essere disastrose tanto nel caso di sconfitta, come nel caso di vittoria, perché, se ne sono degli esempi, è provato che molte volte non si vince quando si vince; molte volte la vittoria è l'etichetta finale che chiude il movimento, ma dietro quella etichetta vi è invece una sconfitta terribile, le cui conseguenze si sentono subito, e più tardi si sentono anche peggiorate.

Noi, in sostanza, esaminando in complesso le cose, abbiamo seguito più i dettami del sentimento che quelli della ragione. Più che lasciarsi guidare dal senso pratico che la aveva dal fatto precedente al quale abbiamo assistito, fatto che doveva costituire per noi una lezione, ci siamo sempre lasciati guidare dal sentimentalismo, abbiamo dato la solidarietà anche quando ragioni chiare ed evidenti lasciavano capire che non si trattava di un patto, ma di una lotta, che con quel tale movimento, non solo si andava a rischio di perdere il profitto che col movimento stesso si voleva conquistare, ma anche parte o tutto il profitto che quella data organizzazione aveva conquistato prima col le sue lotte e col le sue battaglie. (Bene! bravo?)

E quindi noi, relatori, vi diciamo, o egregi e ngressisti, che non può e non deve assolutamente continuare a svolgersi così la nostra azione di solidarietà reciproca, e non dovremo da parte del Congresso in questo (articolare momento che attraverso il movimento operaio in Italia, Anzi, intendiamo che il Congresso prima che se ne verifichi l'instabilità, che lo sciopero o uno dei mezzi più potenti nelle mani delle organizzazioni operaie, è attribuito vero che di questo mezzo non si bisogna però abusare. E non bisogna abusare, perché, anziché l'utile, si verrebbe a fare il danno del movimento o dello stesso. Noi riteniamo che il Congresso debba dire un'altra volta che, quando un'organizzazione di resistenza inizia una agitazione per il miglioramento economico e morale

(Segue retro).

(Continua).